

le sudete ripari il maggior farebbe meterle aqua nel fosso come era altre volte, però di questo non si è fatto nota alcuna. E gli è più tal porta in detta città che non ha ponte levador, né porta e tute le altre ponti e porti qual sono assai hanno bisogno di esser riparati e parte fare di nuovo que computandoli sudeti ripari della città e borgo, li quali ponti, porte et garite, sarà di espesa scuti 450.

Cittadella di Alexandria. La cittadella di Alexandria è fuori di scala e ben terrapienata, però senza difesa alcuna che sia di valore excepto che nel terrapieno di dentro; si fece altre volte alcune trinchere che di presente sono ruinate il che non volendo far di fuori altro riparo per causa di tempo e spesa si doveria almeno rimeter quelle trinchere di dentro con quatro piattaforme cosa che merita per esser sempre in quel loco grande munizione et artiglieria como vostra excellentia vederà nella relazione delli infrascripto commissario generale delle munitione Saso Visconde, contador Luis Roman, e capitano Montoya che tuto ciò con altri ripari necessarie farsi in detta cittadella, sarà espesa scuti 1.500 et per le quatro roquete scuti 100.

Castello di Tortona. Il castello di Tortona non è in tutto fuori di scala perché ha una cortina e parte di uno beluarte che sono solo principiati e si deberia levar in ogni modo la estrada che fanno quella dela terra tanto vicino alla forteza e quella medema parte far il suo fosso, e perché questa espesa da scuti 1.500 non si mete nel conto dale altre espese e è però bene che sua excellentia proveda è necessario riparare alli teti del domo dove si tiene la munitione del detto castello de Tortona e anco si deve riparare alli alloggiamenti e farne alcune di nuovo perché molti soldati necessariamente alloggiavano di fuori del castello talché facendo anche alcu-

ne garite sarà di espesa scuti 281.

Valenza. La terra e castello de Valenza ha in molti luochi ruine fate che senza difficoltà si può intrar e uscir e ha bisogno di altra sorte di repara che da quele fano li soldati atteso che è cosa di poco che servizio il simile è quella che fano nelli altri presidi e per levar le sudete comodità di entrar in Valenza sarà bisogno proveder almeno scuti 250 oltra quelli che sua excellentia ha mandato al governatore perché bisogna far di nuovo garite e corpi di guardia e acomodar ponti; sarà di espesa come di sopra scuti 250.

Mortara. Mortara per haver il suo fosso con aqua può estar ala estade como està di presente ma quando giela non è difficoltà alcuna di entrar e uscir a tal che andarebbe quasi tuta peinata portando di dentro la sua terra e discernere alquanto le sue piazze difese e parapeti dei quali non si vede effigie alcuna che computando cinque garite che si ha di far di nuovo, importerà scuti 335.

Rocha di Vigevano. La rocha di Vigevano non ha bisogno al presente de altro riparo che più agiutar li alloggiamenti e ponti che farà di espesa da scuti 112. Al castello, o palazzo di Vigevano, minaccia rovina in molte parte tanto nelle sue muralle quanto nelli alloggiamenti, ponti e altro, il che tuto si vederà puoi a suo tempo e sarà di espesa da scuti 203.

Castello di Viagrasso. Il castello di Viagrasso non ha bisogno di niun riparo al presente e alla terra si può differir ancora lei perché si ritrova assai buona fossa con aqua, e anco nel corpo del estato.

In tuto quello che di presente ricerca li ripari delli presidi e castelli di questo estado excepto il castello di Milano aende alla suma di scuti quindeci mille 847. Et questo è quanto posso riferir di presente a vostra excellentia havendomi comandato che non fa-

cessi relatione de altra sorte, di repara, o forteza excepto che da ripari più necessari, e per guardarsi di una escalata o robaria alla improvista. Quanto alla maniera di fortificar quando farà bisogno alcune di dette terre o castelli over altri confini, si mosterranno li disegni quando vostra excellentia comandarà. E nostro Signor [guardi]...

Castello di Milano. Al castello di Milano convienaria proveder di presente scuti 338 per assicurarlo in molte luochi che per causa della nuova fortificatione per non esser finita dove è incominciata està dubbio di non esser iscalato o robato già per via di conduti, dove si ha da meter alcune ferrate, si anco per altra parte, dove sono restate basse le muraglie per causa di terrapiene, e anco bisogna proveder a altri scuti 80 per satisfar alli ripari fatti per levar di sudeti dubi. Mi par anco molto necessario che si faci al presente il beluarte dale Gratie e la cortina dove sono i molini, e altri edifici con terra tepa e fassina, per esser quella parte la più debole e sottoposta a più inconvenienti, come credo ne sia informato vostra excellentia, e con maggior comodità de dinari si puotrà puoi incaminar detto beluarte e cortina, cosa che sarà di minor espesa, e per questo effetto sarà bisogno proveder di scuti nove mille, e con quatro mille escuti di più si meterebbe in bon termine il fosso contra escarpa, e estrata cuperta, denanti al castello, verso la piazza e città, cosa che è molto necessaria che in tuto sarà la espesa dil castello di Milano scuti trece milia 448 e quelli de presidi e castelli scuti quindeci milia 847. In tutto scuti ventovenove milia 295.

George Palearo Fratino / Capitano Montoya.

Hase de advertir que el trabuco de Italia es diez palmos, y medio de los de España.

Un documento inedito per un'opera in cristallo: Pompeo Leoni e Michele Scala

PAOLA VENTURELLI

Un inedito documento del 2 agosto 1589, rogato in Milano¹, vede coinvolti il noto Pompeo Leoni e l'intagliatore di pietre dure Michele Scala². Esecutore del «mapamondo di Spagna di cristallo in diversi pezzi tondo ligato in oro», dal diametro di circa un braccio³, «sopra quale vi è sculpito sive ameniato la Spagna», lo Scala affidava al Leoni la sua opera perché fosse portata in terra iberica e venduta «a sua Regia Maestà, o vero ad altri che lo vorano comprare», al prezzo di mille scudi. Il 3 agosto del medesimo anno Michele Scala aveva inoltre consegnato al Leoni una «lettera di madre de perla, ameniata de oro, una tazza de cristallo de rocha ligata in oro con la sua custodia et una navetta

de cristallo con duoi manilli de cristallo», quest'ultima non completata nelle parti metalliche di legatura, perché fossero anch'esse smerciate in Spagna⁴.

Sembrirebbe peraltro che il mapamondo fosse stato realizzato alcuni anni prima, o quantomeno fosse stato preceduto da un manufatto dalle analoghe risultanze formali, forse a sua volta ispirato dalla «palla solida di cristallo» con la raffigurazione del globo terrestre posta al culmine di una colonna istoriata in cristallo, intagliata tra il 1554 e il 1565 da Francesco Torrinoro, recentemente rintracciata al Museo degli Argenti di Firenze⁵. Il 15 giugno 1581 Prospero Visconti, raffinato mediatore tra le botteghe d'arti suntuarie milanesi e la corte di Bavie-

ra, scriveva infatti al duca Guglielmo: «Vostra Altezza mi comandò che, non a posta, ma con qualche occasione altra, io le mandassi di novo la Spagna miniata sopra 'l cristallo di M. Michele Scala», un oggetto proposto al costo di milleduecento scudi; il medesimo Visconti informava inoltre che lo Scala si rendeva disponibile «di fare in simil forma il paese di Baviera se Vostra Altezza comandarà»⁶.

Benché giunto in Spagna, il globo in cristallo non dovette comunque trovare acquirenti, dato che nell'aprile 1600, morto Michele Scala, gli eredi sollecitavano Pompeo Leoni circa il mappamondo non venduto⁷. Ulteriori notizie si ricavano dal testamento del Leoni, rogato in Madrid l'8 ottobre. Vi troviamo «un mapa de cristal de roca, de martillo redondo, de la provincia de España, el cual no ha parecido dueño legitimo», con l'indicazione che «dicho mapa mis testamentarios lo entreguen en el monasterio de nuestra Señora de Atocha para que esté en depósito en el erario», luogo dove il mappamondo venne effettivamente depositato alla morte del Leoni, scomparendo in seguito, in data imprecisata e in modo attualmente non ricostruibile⁸.

Malgrado non se ne conoscano le ragioni è da supporre comunque che la mancata vendita non fosse da motivarsi con la scarsa qualità del manufatto. Michele Scala fu infatti personaggio di

non poco conto nel contesto degli intagliatori di pietre dure attivi in Milano durante il secondo Cinquecento⁹. Del suo prestigio attesta il prolungato incarico per la corte di Mantova, emblematicamente riassunto dal contenuto di una supplica del 17 aprile 1583 inviata al Vicario di Provvisione di Milano perché gli venisse concesso il permesso di trasferirsi a Mantova per circa un anno per poter «fabbricare certi lavori» di «molta importanza», insieme a uno dei suoi figli e a «tri lavoratori». Nella medesima fonte Michele oltre ad affermare di essere «povero» (una dichiarazione comune all'interno delle 'suppliche') e di avere abitazione e bottega a Milano, sottolinea anche il suo impegno per il Vicario di Provvisione e «la sua corte», ribadendo che da «molti anni» lavora per il duca di Mantova, elaborando «lavori di cristallo et altre prede»¹⁰.

Quanto al rivolgersi dello Scala a Pompeo Leoni in questa vicenda, è presumibile che fosse dovuto ai forti legami che univano lo scultore alla corte spagnola, ma anche al diretto coinvolgimento di Pompeo nel mondo degli orafi e degli intagliatori di pietre

dure. Benché la fisionomia di questo artista attenda ancora di essere ricostruita in molti dei suoi aspetti, da quanto noto sino ad ora sappiamo infatti che le sue competenze dovettero essere ampie e altrettanto le attività, come lascia intuire anche solo la convenzione stipulata l'8 febbraio 1569 con Jacopo Perego perché il figlio Arcangelo si obbligasse a stare per quattro anni «alli servitii» di Pompeo per «peritarsi nell'arte della scoltura et in tutto ciò che piacerà» al medesimo Pompeo Leoni¹¹. Oltre a essere coinvolto in modo non chiaro nella dispersione dei codici di Leonardo, forse anche in relazione a fogli che il maestro fiorentino sembrerebbe avere dedicato al tema delle arti decorative, il Leoni fece parte dell'Università degli orafi milanesi, come attesta la documentazione attinente a questo gruppo artigiano dove, nel 1585, si registra la cessione all'orafo Cesare Lampugnano del «segno della cadena», il marchio di bottega che era appartenuto a Pompeo Leoni sino a quel momento¹². Menzionato in relazione a uno specchio in cristallo, per il quale il 2 maggio del 1590 su ordine del re Filippo II

gli viene versata una somma di duecento ducati¹³, il Leoni risulta inoltre autore di alcuni manufatti in metallo prezioso. In attesa di auspicabili e approfondite indagini su tale aspetto del suo itinerario artistico, si può in questa sede almeno brevemente ricordare che, stando a Daviller, esisterebbero numerosi documenti sull'attività di Pompeo orefice, di cui il più antico risalirebbe al 10 agosto 1564, quando Manuel Caldera, tesoriere della corte di Madrid, lo paga per «la façon d'une tête d'argent» eseguita per la principessa Giovanna di Portogallo¹⁴; gli spetterebbe inoltre una medaglia in agata con parti metalliche applicate, recante la raffigurazione della *Concordia* (Vienna, Kunsthistorisches Museum)¹⁵ e avrebbe realizzato un *Cristo* in oro completato da una corona di spine in smalto verde, approntato per ordine di Don Carlos, figlio di Filippo II, un'opera lasciata per indicazione testamentaria al convento domenicano di Nostra Signora d'Atocha di Madrid¹⁶.

Università di Pavia

¹ Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Notarile*, cart. 15120, 2 agosto 1589, qui riprodotto in appendice. Devo la conoscenza di questo documento alla segnalazione di Richard Schofield, che ringrazio vivamente. Altre due trascrizioni notarili dello stesso documento, datate sempre 2 agosto 1589, sono rintracciabili in ASMi, *Notarile*, cart. 16290.

Paola Barbara Conti nel suo «Obras en cristal de roca de Michele Scala propiedad de Pompeo Leoni», *Archivo Español de Arte*, 265 (1994), 85-86, cita un atto del 7 agosto 1589 (ASMi, *Notarile*, cart. 14270) il cui contenuto sembra essere analogo a quello del documento qui presentato; non è stato tuttavia possibile rintracciare questo e gli altri documenti in base alle signature riportate dalla studiosa, che non risultano esatte (cfr. anche la *Rubrica* del notaio al quale appartiene la filza in questione: ASMi, *Rubriche notarili*, cart. 1208, notaio Alessandro Carcani q. Battista).

² Tra i recenti contributi su Pompeo e Leone Leoni mi limito a segnalare: M. P. MEZZATESTA, *Imperial Themes in the Sculpture of Leone Leoni*, Ph. D., New York University 1980, Ann Arbor 1991; *Los Leoni (1509-1608). Escultores del Renacimiento italiano al servicio de la corte de España*, Madrid 1994; *Leone Leoni tra Lombardia e Spagna*, Atti del Convegno Internazionale, Menaggio 25-26 settembre 1993, a c. di M. L. Gatti Perer, Milano 1995; per Michele Scala e la sua famiglia, cfr. P. VENTURELLI, *Alcune considerazioni su di una 'cassetta' preziosa in ebano, cristalli e gioie diverse di Giovanni Antonio Scala: Milano 1586*, in *Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*, a c. di P. Pazzi, Venezia 1997, 272-275, cui rimando salvo diversa indicazione.

³ Il braccio milanese equivale a circa 59 centimetri.

⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 16293, 1600, aprile 1. Al riguardo, Paola Barbara Conti (1994, 85 nota 1) menziona un documento che sembrerebbe avere i medesimi contenuti di quello in questa sede segnalato; anche in questo caso non è stato possibile rintracciare il do-

cumento per un confronto con quello qui discusso. Nello stesso contesto la Conti ipotizza inoltre che tali oggetti coincidano con quelli rintracciabili nell'inventario dei beni di Pompeo Leoni del 1613: un'ipotesi che non mi sento di condividere essendo la descrizione di questi manufatti nelle due fonti molto generica.

⁵ P. VENTURELLI, «Uno specchio in cristallo di rocca lavorato a intaglio di cavo per mano di messer Francesco Tortorino milanese», *Artes*, 5 (1997), 138-150; per Francesco Tortorino rimando a P. VENTURELLI, *Francesco Tortorino*, in *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'ambiente milanese*, Milano 1998, 341; inoltre P. VENTURELLI, «Nel buon gusto greco»: *Francesco Tortorino e un vaso di cristallo al Prado*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a c. di M. Ceriana e F. Mazzocca, Milano 1998, 195-206.

⁶ H. SIMONSFELD, «Mailänder Briefe zur bayrischen und allgemeinen Geschichte des 16. Jahrhunderts», *Abhandlungen der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, XXII (1902), doc. 79, 347.

⁷ Come si ricava da ASMi, *Notarile*, cart. 16291, 1594, luglio 7 (con riferimento al documento del 3 agosto 1589); ASMi, *Notarile*, cart. 16293, 1600, aprile 1.

⁸ Si veda J. ZARCO CUEVAS, «Testamento de Pompeyo Leoni, escultor de Carlo V y de Felipe II, otorgado en Madrid a 8 de octubre de 1608», *Archivo Español de Arte*, XXIII (1950), 63-73; M. AGULLO Y COBO, *Documentos sobre escultores, entalladores y ensambladores de los siglos XVI al XVIII*, Valladolid 1978, 96.

⁹ Sugli intagliatori di pietre dure milanesi è in corso da parte di chi scrive la pubblicazione di un volume, così come sulla presenza dei Leoni nel settore orafa. A riguardo di due pendenti con Carlo V, attribuiti a Leone Leoni, si veda P. VENTURELLI, *Due pendenti con Carlo V attribuiti a Leone Leoni*, in *Gioiel-*

li in Italia. Tradizione e novità nel gioiello italiano dal XVI al XX secolo, Atti del Convegno Nazionale, Valenza 3-4 ottobre 1998, a c. di L. Lenti e D. Liscia Bemporad, Marsilio Editori, in corso di stampa.

¹⁰ VENTURELLI, *Alcune considerazioni...*, 1997, 272; la corte di Mantova il 2 gennaio 1580 aveva pagato al figlio Valdise l'importo per due tazze di cristallo (A. BERTOLOTTI, *Le arti minori alla corte di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII*, Milano 1889, 199).

¹¹ Pompeo Leoni avrebbe potuto «conduir il detto Arcangelo fuori della presente città di Milano in qual si voglia parte del mondo» (ASMi, *Notarile*, cart. 16282, 1569, febbraio 8); per qualche nota sulla realtà delle botteghe artistiche milanesi si veda P. VENTURELLI, *Il Tabernacolo Pallavicino. Considerazioni sulle botteghe orafe di fine Quattrocento tra Milano e Lodi*, in *L'Oro e la Porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, a c. di M. Marubbi, catalogo della mostra tenutasi a Lodi, chiesa di San Cristoforo, 9 aprile - 5 luglio 1998, spec. 86-88.

¹² P. VENTURELLI, «E per tal variar natura è bella». *Arti decorative a Milano tra Leonardo e Lomazzo*, in *Rabisch. Il grottesco...*, 1998, 77-88; cfr. inoltre P. VENTURELLI, «Diaspise, cristallo e anitista». *Pietre dure e vetri di Leonardo*, in «Tutte le opere non son per istancarmi». *Raccolta di scritti per i settant'anni di Carlo Pedretti*, a c. di F. Frosini, in corso di stampa.

¹³ E. PLON, *Leone Leoni sculpteur de Charles quint et Pompeo Leoni sculpteur de Philippe II*, Paris 1887, 320-321; C. DAVILLER, *Recherches sur l'orfèvrerie en Espagne au Moyen Age et à la Renaissance*, Paris 1879, 217-218; VENTURELLI, «Uno specchio in cristallo di rocca...», 1997, 138.

¹⁴ PLON, 1887, 317-321; DAVILLER, 1879, 218.

¹⁵ Cfr. P. VENTURELLI, *Gioielli e gioiellieri milanesi. Storia, arte, moda (1540-1630)*, Ciniello Balsamo 1996, 57; per la medaglia con la *Concordia*, cfr. L. L. TARRAGA, in *Los Leoni...*, 1994, 134, scheda 23.

¹⁶ Nel documento pubblicato da Babelon e ri-considerato recentemente da Checa, datato 2 aprile 1577, si dice: «el crucifixo de oro con su corona esmaltada de verde y tres clavos con tres tornillos en las dos manos y pies que Pompeo Leon mi escultor hizo para el dicho Principe, que peza doze marcos, quatro onzas y ochava y media y doze granos, y la cruz con su letrero en que esta el dicho crucifixo que hizo Rodrigo ya difunto, que pesa ciento y sesenta y dos castellanos menos seys granos y un calvario de laton dorado por dentro y fuera, que sirve al dicho crucifixo, con dos calabizas y catorze huestos de plata sobredorados, y dos baras de tafetan negro en que todo esta embuleto y esta en vuestro poder, lo deys y entregueys luego al Prior y convento del monasterio de Nuestra Señora de Atocha de la Orden de Santo Domingo extra muros desta villa de

Madrid, el qual le mando dar de limosna el dicho Principe para que este en el dicho monasterio perpetuamente, con que no lo puedan vender ni empeñar, dar, enagenar, ni disponer del en manera alguna, ni trocar con otro ningun monasterio, ospital, cofradia, universidad, ni otra persona» (J. BABELON, *Jacomo da Trezzo et la construction de l'Escorial. Essai sur les arts à la cour de Philippe II*, Bordeaux-Paris 1922, 81 e nota 2, 81-82; F. CHECA, *Felipe II, mecenas de las artes*, Madrid 1993, 171). È inoltre interessante osservare che nell'inventario dei Beni Reali, in data 10 maggio 1602, si trova registrata un'opera che ha alcuni punti di tangenza con quella eseguita da Pompeo Leoni: «Una cruz de altar, que tiene cinco se-smas de alto, la peana aobada, hueca, labrada de ojas, con una guarnicion de oro a la redonda, tallada y esmaltada de negro; y sobre ella,

una base chata y agallonada con un engaste de oro, esmaltada de negro, con que està engastada en el dicho pie; y sobre dicha basa un encaxe de oro con dos molduras, esmaltadas de negro, en que encaja el aspa de la cruz, que es de quatro tablas de cristal con un redondo del mismo cristal en el medio, con quatro guarniciones de oro, con que se juntas, en el medio y es los remates labrados unos lazos; con un Cristo crucificado en medio de la cruz, de una se-sma de largo, con corona de espinas, esmaltada de verde; en su caxa, cubierta de cuero negro, forrada en frisa colorada. Tasada oro, cristal y hechura en docientos ducatos» (in *Archivo Documental Español publicado por la Real Academia de la Historia*, tomo X, *Inventarios Reales Bienes Muebles que pertenecieron a Felipe II*, a c. di F. J. Sanchez Canton, II vol., Madrid 1956-1959, 325, n. 2.522).

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio di Stato di Milano, *Notarile*, cart. 15120, notaio Dionigi q. Domenico Allegranza

Milano, 2 agosto 1589

«Conventio et promissio» tra Pompeo Leoni, figlio del cavalier Leone Aretino, abitante a Milano nella parrocchia di San Martino ad Nosiggia, e Michele Scala, figlio del defunto Francesco, anch'egli abitante a Milano, nella parrocchia di San Babila intus.

Primo che detto Ms. Michele abbi a dare et consignare al detto illustrissimo signor cavagliero, come sine ora il detto ill.mo signor cavagliero confessa aver avuto et ricevuto presenzialmente dal sudetto signor Michele Scala presente et che ha dato et consignato uno mapamondo di Spagna di cre-stallo in diversi pezzi tondo ligato in oro di larghezza di uno brazo vel circa, sopra quale vi è sculpito sive ameniato la Spagna, et questo ad effetto di farlo condur in Spagna, et venderlo a sua Regia Maestà, o vero ad altri che lo vorano comprare et che il detto signor cavagliero lo possa dare al prezzo de scuti mille d'oro da lire sei imperiali per ciascuno scudo et non manco. Il qual prezzo esso signor cavagliero l'abbi da dare et pagare al detto Ms. Michele, o suoi eredi et successori fra uno anno prossimo a venire, salvo come

si dirà da basso, et questo sotto reffettione d'ogni spesa danni, et interessi, et che in quel caso il detto signor Pompeo abbi et possi ret-tenere per sua industria et faticha lire ottocento imperiali delli detti scudi mille d'oro ut supra, quali dinari si averano di risponder in Milano, ad ogni richesta d'esso Ms. Michele, et a minore spesa si potrà per litere di cambio.

2° Che caso che detta opera di cristallo di sopra espressa, non si potesse ovvero non si trovasse a vender al prezzo sudetto, che il detto sudetto signor Pompeo sia tenuto come cosi promette sotto obbligo ut supra pegno di detto signor Michele presente et che accetta restituirla ad ogni richiesta di esso Michele ovvero come sopra nella città di Madrid ovvero in quello luoco dove si trovarà il detto signor Pompeo con detta opera nel medesimo stato et grado come di presente si ritrova fra il termine dei doi mesi a venire dopo il termine concesso di vender come sopra sotto reffettione ut supra, et caso che detta opera si vendesse più delli scudi mille d'oro, in quel caso tutto il soprapiù dali scudi mille d'oro in suso si abbi a apartire tra essi oltre le dette lire ottocento che si potrà tratenere il detto signor Pompeo come sopra.

3° Si convengono che occorrendo disgrazia che Dio non voglia, o che si sommergesse la nave ove si ritroverà sopra detta opera nel'andar in Spagna, ovvero che si da-

resse in scoglio di qualche piratti, o siano assassini turcheschi o mori, o altri infortunii per strata nel'andare ut supra, et che gli fussero levate o tolte dette robbe per disgratia, che Dio nol voglia ut supra, in quel caso il detto illustrissimo D. Pompeo non sia tenuto ad alcuna cosa verso detto Scala, né di pagar il prezzo, né di restituire detta opera che si fusse somersa o robbata come sopra, de' quali casi si abbi a star al detto col giuramento de predetto signor Pompeo con doi testimoni degni di fede.

4° Si convengono come sopra che per le premesse cose di esser attese et osservate si al pagamento del prezzo d'essa fattura se si venderà ut supra ovvero per la restitutione, salvo però li cosi sudetti, il detto illustrissimo signor Pompeo si possa convenire in forma della regia ducal Camera et maxime avanti li signori esecutori d'essa Camera et si estenda secondo il stillo con la costituzione di procuratore a poter supplicar et ottener littere di approbatione in ampla forma.

Risultano come testimoni: Francesco Brambilla, figlio del defunto Antonio, abitante nella parrocchia di Santo Stefano in Brolio intus; Giorgio Mantegazza, figlio del defunto Pietro, abitante nella parrocchia di San Bartolomeo intus; Sebastiano de Balestris, figlio del defunto Ambrogio, abitante nella parrocchia di San Lorenzo Maggiore intus.

Il coro ligneo di Carlo Garavaglia per San Pietro in Gessate

LICIA PARVIS MARINO

L'attività dello scultore Carlo Garavaglia, oggetto in questi ultimi anni di successive e sempre più approfondite indagini¹, non finisce di riservare agli studiosi piacevoli sorprese: dopo la recente riscoperta di alcuni suoi arredi lignei per la parrocchia di San Giorgio a Cuggiono, suo paese natale², indi per la chiesa milanese di San Giuseppe³ dove lavorò anche il figlio Carlo Giuseppe,

emerge ora dall'Archivio di Stato di Milano una nuova serie di documenti. Si tratta degli atti conservati nel fondo Trivulzio⁴ che attestano il suo operato da intagliatore agli inizi degli anni Quaranta del Seicento corrispondenti agli esordi della sua attività cittadina. Le carte d'archivio riguardano il coro ligneo di San Pietro in Gessate da lui realizzato tra il 1643 e il 1645 a cavallo tra

due altri cori lignei: quello più acerbo per la parrocchia di Busto Garolfo (1640-41) e l'altro per l'abbazia di Chiaravalle Milanese (1645-49), con cui prese il via la sua piena maturità artistica.

La costruzione del coro benedettino rientra in quel processo di rinnovamento architettonico della chiesa voluto dall'abate Giulio Redaelli che dal 1640 in poi trasformò secondo il gusto mutato il presbiterio dell'abbazia dalla volta al coro sottostante e lo stesso campanile⁵. La fattura del coro fu affidata a Carlo Garavaglia e a Carlo Canavese, detto lo Spadino, sulla base di una convenzione olografa stipulata coll'abate e sottoscritta dai due Carli il 22 novembre 1643 (doc. 1). Del manufatto, noto da alcune foto di fine Ottocento (figg. 1-2)⁶ ma in gran parte distrutto dai bombardamenti dell'agosto 1943, si sono salvati solo otto dei trenta o trentaquattro